

Domenica VI del Tempo Ordinario (Anno C)

(Ger 17,5-8; Sal 1; 1Cor 15,12.16-20; Lc 6,17.20-26)

Oggi è diventato di moda parlare continuamente di “misericordia” a tutti i livelli, nella Chiesa. Purtroppo, però si usa la parola “misericordia” per travestirla attribuendole un significato che è completamente falsato. Infatti la si usa lasciando passare attraverso di essa una sorta di “negazione dell’esistenza del peccato”. Siccome c’è la “misericordia” di Dio allora si può fare di tutto senza timore di rimanere danneggiati o condannati per le nostre azioni cattive. Anzi, non ci sono più “azioni cattive”, ma sono cattive solo quelle che io decido che siano cattive (“soggettivismo morale”). È logico che, allora, ognuno possa fare quello che vuole:

- si può essere adulteri e ricevere la Comunione, tanto c’è la “misericordia”;
- si può cambiare il Vangelo e si possono adattare i *Dieci comandamenti*, tanto c’è la “misericordia”;
- oggi il mondo è cambiato e bisogna seguire quello che il mondo ci chiede, tanto c’è la “misericordia” e non ci sono conseguenze negative che derivino da qualunque forma di trasgressione. La verità viene sostituita dalla “politica” dei compromessi.

Ma tutto questo non è “cattolico”, ma al più “portestante” ed una deviazione “modernista”. Questo accade perché non si tiene conto della “realtà” che funziona secondo “leggi oggettive” proprie e non in base alle idee dei singoli soggetti.

Le letture della liturgia di oggi ci avvertono in maniera quasi brutale contro questo errore, iniziando con una “maledizione” di quanti pensano e si comportano in questo modo, guardando solo a se stessi e vivendo come se la “realtà oggettiva” delle cose non esistesse («Maledetto l’uomo che confida nell’uomo», *prima lettura*). Questo modo di affrontare la vita stona con le mode teologiche e pastorali di oggi: forse bisognerebbe smettere di leggere questi passi della sacra Scrittura e riscrivere la Bibbia in modo più adatto ai nostri tempi, come già si è iniziato a fare con il *Catechismo*? Oppure hanno torto quelli che oggi sposano certe “mode pastorali” – che cambiano clandestinamente, di fatto, la Scrittura e la dottrina – e la liturgia di oggi ci vuole insegnare che qualcosa di fondamentale è stato tradito e dimenticato e che oggi nella Chiesa sta governando l’“apostasia”.

Che cosa significano le “maledizioni bibliche” e perché non sono una forma di espressione superata, legata ai tempi dell’*Antico Testamento*?

Se non altro dovrebbe insospettirci prima di tutto il fatto che anche Gesù nel *Nuovo Testamento* – e ce lo documenta il Vangelo di questa domenica – non risparmia ai suoi uditori toni poco compiacenti, con i suoi minacciosi «Guai!». Proprio in questo modo di esprimersi del Signore troviamo la prima spiegazione di che cosa si debba intendere per “maledizione”, così come la sacra Scrittura la intende.

– La “maledizione biblica” non è, evidentemente, un “augurare del male” a colui al quale viene indirizzata. Questo è un modo grossolano e popolano di intendere la maledizione che è ben diverso da quello biblico. Al contrario essa è un “avvertimento” che viene lanciato verso qualcuno per il suo bene, perché corregga le sue “idee” e le sue “azioni” fino a che è in

tempo, per evitare un pericolo fatale per la propria vita terrena ed eterna. Infatti nella espressione «maledetto l'uomo» quel *maledetto* significa esattamente *male-detto*, cioè letteralmente *detto male*. È *detto male* l'appellativo "uomo" di colui che confida solo nell'uomo, in se stesso. Perché non esiste solo il "soggetto", l'io, ma esiste la "realtà oggettiva" e questa ha in sé delle "regole" poste dal Creatore. Lo stesso "soggetto" ha nella sua natura delle "regole oggettive" disposte dal Creatore. Un "uomo" che non le segue e, anzi, le irride, si fa del "male" con le proprie mani, finisce per danneggiare e rovinare il suo essere "uomo", autodistruggendosi. Per cui a lui, così snaturato, l'appellativo "uomo" non si addice più per caratterizzarlo, perché si è abbruttito fino a disumanizzarsi: è un appellativo *detto male*.

– Pensiamo a quanti esseri umani, oggi, si fanno del male con una condotta distruttiva che li abbruttisce nel corpo e nella mente, nell'anima. Possiamo prendere ad esempio la tossicodipendenza e ogni altra forma di dipendenza psico-fisica. Ma questo può sembrare ancora un esempio estremo.

– E allora possiamo aggiungere la dipendenza da un uso sregolato della propria sessualità. Questo può sembrare meno estremo nella società di oggi, ma l'effetto che si vede su tempi più lunghi, lo riscontriamo nella graduale perdita di dignità dell'amore, della generazione e dell'educazione delle nuove generazioni. Col tempo si è dissolta l'idea e la pratica della famiglia naturale stabile (con il divorzio e l'aborto); oggi della stessa idea di identità sessuale stabile (con il *gender*). Tutto ciò che prima sembrava "estremo", un po' alla volta, sembra quasi divenuto accettabile, e perfino "normale". Ma il risultato è un *vivere male*, un modo di essere uomo *vissuto male*, come effetto dell'essere *detto male*. Questa è la "maledizione" che l'umanità di oggi fa piombare su se stessa. Questi sono i «guai» lanciati da Gesù nei confronti di coloro che si sentono «ricchi» e «sazi» solo di se stessi. Si tratta di avvertimenti che, oggi, se non arrivano più attraverso le "parole" della sacra Scrittura – perché non ascoltate, non capite, e addirittura manipolate e capovolte nel loro significato, reso superficialmente "politico" in senso materialista – arrivano attraverso "i fatti", attraverso le "pietre" («Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre», *Lc 19,40*) di una civiltà che si va disfacendo, di una vita che è divenuta sempre meno vivibile e sopportabile. Queste "pietre" della civiltà umana in via di distruzione gridano che la Verità è Cristo, è la Sua Persona con la Sua dottrina e che il rinnegarlo porta ad un *uomo maledetto*, porta ad una vita e ad un mondo che "non funzionano".

Affiorano, allora sul versante opposto, le *Beatitudini* di chi sta con il Signore (proclamate nel Vangelo: «Beati voi...») e dell'*uomo benedetto* che segue la Legge di Dio (Salmo responsoriale: «Beato l'uomo...») e l'Annuncio della beatitudine eterna, frutto della Risurrezione del Signore, che è il fondamento e la sorgente di ogni umanizzazione della vita dell'uomo, dell'essere *detto bene* di lui, l'appellativo "uomo": «*Benedetto* l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia».

Colei che è la prima "*benedetta* fra le donne" – come recitiamo quasi inconsapevolmente nell'*Ave Maria* – sia di aiuto a tutti noi, agli uomini di Chiesa e a tutti gli uomini per ritrovare, in Cristo Signore, il modo *detto bene* (*bene detto*) di essere uomini e di vivere bene, secondo verità, qui sulla terra e in vista della vita eterna.